

Domenica 5 dicembre 2010, Sede de La Nuova Regaldi-Sala Frassati, Novara

## **Sale della terra e luce del mondo.**

**Pier Giorgio Frassati e la "prima generazione incredula"**

Relatore: don Armando Matteo

**Appunti non rivisti dal relatore**

### **Indice**

<b>Riassunto.....</b>	<b>1</b>
<b>1 Introduzione.....</b>	<b>2</b>
<b>2 Una generazione incredula .....</b>	<b>3</b>
<b>3 Essere giovani oggi .....</b>	<b>4</b>
<b>4 Quattro cambiamenti epocali .....</b>	<b>5</b>
4.1 Nonna, che capelli biondi hai! .....	5
4.2 L'uomo scopri la doccia .....	5
4.3 La donna con gli stivali .....	6
4.3 Troppa "gentilezza" nel mondo del lavoro .....	6
<b>5 La giovinezza "scippata" dagli adulti.....</b>	<b>7</b>
<b>6 E i giovani soffrono .....</b>	<b>8</b>
<b>7 La Chiesa che può fare?.....</b>	<b>8</b>
<b>8 Dibattito.....</b>	<b>9</b>

### **Riassunto**

I giovani sono lontani dalla Chiesa. La percentuale di quelli che si dicono cristiani è calata bruscamente, del 14% in soli 6 anni. Una generazione "incredula", non solo nella fede, ma nell'atteggiamento verso l'intera esistenza. "Bamboccioni", li chiamano. Ma la gabbia dorata in cui vivono sono stati i genitori a costruirla, senza accorgersene, con un'evoluzione sociale in quattro mosse. l'allungamento della vita, che porta a cercare l'eterna giovinezza; la scoperta maschile della corpo come oggetto di cura, che rende più narcisi e cinici; l'emancipazione femminile che mette in crisi il maschio e la vita familiare; il lavoro sempre più frenetico e meno soddisfacente. L'adulto vuole essere sempre giovane, e si vendica su chi è giovane davvero, lasciato ai margini, senza possibilità di esprimersi e di essere felice. È una società che va verso il suicidio, se non cambia rotta. E la Chiesa che può fare? Dare Parola ai giovani, provarli con il linguaggio della liturgia, creare "interferenze" rispetto alla loro normale percezione, educare a forme alternative di sentire e di pensare, plasmate dal Vangelo. Ma occorre una profonda e coraggiosa revisione della nostra pastorale, per comunicare ancora oggi la "buona notizia" del Vangelo.

# 1 Introduzione

**Don Silvio Barbaglia:** Abbiamo insieme celebrato l'eucaristia che nel tempo santo del Signore – l'anno liturgico –, è la Pasqua della settimana. È l'inizio migliore per una giornata che affronta una sfida importante per la Chiesa locale e nazionale: la fede delle nuove generazioni. Stiamo compiendo un itinerario che riprende il cammino dei 10 anni della nostra Associazione, sulle orme della pista indicata dalla Cei “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, tornando sui nostri passi per guardare al futuro. Abbiamo qui esposta la locandina degli incontri del 2001. Il primo degli incontri era dedicato a Pier Giorgio Frassati, nostra figura di riferimento, accostato al titolo “la prima generazione incredula”. Qual è il significato di questo accostamento? Abbiamo fatto venire più volte persone esperte del Frassati – tra cui la nostra Cecilia Gilodi e Carla Casalegno. Dieci anni fa nel mese di novembre venne in questa stessa sala Michele Lucchesi, presidente della Fuci. Avevamo dibattuto con lui ciò che stava nascendo qui fra noi, a partire dall'esperienza della Pastorale universitaria, in cui si collocava il germe della nostra esperienza. Molti di noi stavano concludendo l'università, ma desideravano proseguire nella nostra attività. Mio malgrado ho dovuto riconoscere che lo schema Fuci non si adattava alla nostra realtà, e abbiamo così creato un'associazione, che ha copiato molto dalla Fuci. E il binomio spiritualità-cultura, caratteristico della Fuci è importante anche per noi. Pier Giorgio Frassati traduceva nella Torino della sua epoca il cristianesimo, una sintesi vitali in cui ha tradotto la fede nelle sfide culturali di allora, sia in ambito studentesco che lavorative, con Karl Sonnenschein, che voleva tenere insieme studio e cultura, l'*homo faber* e l'*homo sapiens*, entrambi significativi per un uomo completo. Teniamo sullo sfondo queste cose, e diamo inizio a un incontro in cui vogliamo togliere le fette di salame che rischiamo di avere sotto gli occhi. E senza peli sulla lingua e inibizioni cerchiamo di guardare in faccia la realtà.

Don Armando Matteo si è fatto conoscere con un libro che ha messo in luce quelle cose che non si possono dire ma tutti sanno. Sfidare i luoghi comuni e quella forma di galateo ecclesiastico è una cosa che può fare del bene, perché la capacità di dire pane al pane e vino al vino serve sempre, senza voler vedere patologicamente solo il negativo. Voler vedere le cose come stanno. Don Armando ha studiato filosofia a Milano, è di Catanzaro e opera e insegna a Roma, quindi abbraccia tutta l'Italia. E con il suo libro sta viaggiando l'Italia nelle parrocchie, ma è chiamato anche in tv. Riccardo Grassi ha avuto modo di conoscerlo, e hanno parlato insieme a Mosaico, la rubrica di Tv2000, che si è occupata anche della nostra inchiesta Giovani e futuro. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda. La ricerca che abbiamo fatto in Passio, che abbiamo voluto fare anche se era di livello nazionale, e aprire gli occhi è stato molto importante e utile. Abbiamo sottomano quindi un po' questi problemi, ed è per questo che ci è sembrato giusto recuperare la memoria di 10 anni fa, ma con i piedi ben per terra. Ringrazio don Armando, che ormai conosco bene, e ringrazio anche don Stefano Rocchetti per la sua presenza, nell'entusiasmo per operare bene nelle cose di Dio. Niente di più facile per chi ci sta troppo dentro, che rischiare di non vederle più.

**Don Armando Matteo:** Sono io che ringrazio per questa opportunità. Sono venuto qui per portarvi il grazie anche per questa inchiesta coraggiosa che avete fatto, e che ha contribuito ad aprire nuovamente questo capitolo con un'esperienza diversa. Avevo a disposizione, quando ho scritto il mio libro, dati del 2000 e del 2004, e avevo fatto una mia proiezione sulla base delle mie intuizioni lavorando con i giovani, ma la vostra inchiesta ha fornito una prova empirica, della difficoltà che

abbiamo nella fede con i giovani. Tra il 2004 e il 2010 il 14% dei giovani ha deciso di togliere l'aggettivo "cattolico" dalla propria carta d'identità. Si tratta di un milione e 200 mila giovani!

Grazie per questa intuizione e per quello che fate – sono un assiduo visitatore del vostro sito, ancora più facile da usare dopo il *restyling*.

## 2 Una generazione incredula

I dati che ho messo insieme sono a disposizione di tutti. Raccogliendoli insieme, emerge un quadro complessivo eloquente. Cerchiamo di capire cosa vuol dire questa situazione, di valutarla e di capire come si può cercare di reagire. Quella dei giovani è una fascia d'età per cui come Chiesa facciamo sicuramente troppo poco, come attenzioni, iniziative ecc. Siamo più attenti ad anziani e bambini, mentre per i giovani sostanzialmente prepariamo il cammino verso Madrid e poco più, raggiungendo alla fine solo il 10% dei giovani, molto convinti e preparati, ma pochi, con una pecorella bel coltivata, ma le altre 99...

Grazie al nostro lavoro abbiamo tre indagini fresche sui giovani: la vostra, l'inchiesta C'è campo del Triveneto, e poi l'indagine commissionata dalla rivista Il Regno e visibile su [www.ilregno.it](http://www.ilregno.it), che prende in considerazione le 4 generazioni presenti in Italia: il circolo Regaldi, poi la generazione "potente" degli adulti nati dal '46 al '64, la generazione "x" dei più giovani (nati nel '74-'69, e così chiamata perché non si sa ancora bene che cosa faranno e come si collocheranno), e poi quella dei nati dopo il 1980, che è quella a cui puntiamo lo sguardo. E vi presento lo slogan che ho coniato: *più sei giovane, istruito e donna, maggiori possibilità hai di non essere cattolico*. Coloro che sono nati dopo il 1981 sono quelli che vanno meno in chiesa, si fidano meno di preti e suore e si sentono estranei a ogni dimensione della fede cattolica. E lo scarto rispetto alle altre generazioni non è proporzionale. Le generazioni precedenti credevano sempre meno con 3% in meno le une dalle altre, invece qui c'è uno scarto del 14% rispetto alla precedente. L'indagine Iard ci dice che in solo 6 anni un milione e 200 mila giovani hanno tolto dalla loro carta d'identità la parola "cattolico", e non è una cosa episodica – dovuta ai preti pedofili ecc. – ma sistemica, dice Riccardo Grassi. E nelle nuove generazioni, si nota che le donne hanno comportamenti molto simili a quelle dei giovani maschi riguardo alla fede. Un dato confermato in maniera lampante dall'indagine «C'è campo?». *Giovani, spiritualità, religione*, dell'Osservatorio socio-religioso del Triveneto, che è l'unica disponibile di tipo qualitativo, in cui emergono vissuti molto interessanti. Ed è un'indagine fatta nel Triveneto, che è ragione tradizionalmente cattolica. La questione femminile è interessante, perché la trasmissione della fede è stata in genere matrilineare. E il patrimonio più importante della Chiesa cattolica in Italia è quella dei catechisti, o meglio delle catechiste, che sono infatti quasi tutti donne. Vuol dire che se le cose continuano ad andare così, avremo il 70% dei catechisti in meno nelle nostre parrocchie. Ma il dato è più complesso: i giovani che si dicono non cattolici, non si dichiarano atei o agnostici. Gli atei in Italia sono pochissimi, poco più di 3000. Nei giovani continua ad esserci una tensione spirituale e una ricerca, quindi disaffezionati verso la Chiesa, ma in ricerca di senso e di spiritualità. Sono giovani che in maggioranza hanno ricevuto i sacramenti e per 13 anni hanno ricevuto educazione cristiana nelle nostre parrocchie. Un dato interessante, che mi ha portato a fare un'ipotesi. Per i giovani maschi, l'accesso a un corso universitario produce un ritorno alle fede, mentre lungo il liceo si va

disaffezionandosi alla Chiesa. Le donne giovani in percentuale pregano di più. Forse perché oggi trovare un maschio serio è difficile, e quindi bisogna iniziare a pregare già prima... (vi spiegherò dopo il perché!).

### 3 Essere giovani oggi

Come stanno i giovani dal punto di vista della società. La giovinezza si è allungata in maniera incredibile. Ai tempi di PGF era una breve malattia: c'era l'infanzia e l'adulità, *adolescens* d'altra parte significa: diventare adulti. La giovinezza finiva con la leva per i maschi e per le femmine con il primo figlio, sui vent'anni. Oggi non "*quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia*": la giovinezza non se ne va mai! Negli anni 70 i giovani erano 1/4 della popolazione e ora sono 1/7. Ecco perché non si può fare una rivoluzione come nel '68: i giovani non sono abbastanza! Poi una volta sapevamo che esistevano i cinesi e gli africani, ora ce li abbiamo qui in casa alla grande. E anche la pluralità dei comportamenti: da ragazzino sapevo che esistevano omosessuali, ma non ne avevo mai visto uno! Oggi invece li vediamo. E poi i ragazzi oggi sono nati con computer e Internet, che per loro – nativi digitali – sono naturali, come mediazione della realtà normale, mentre per noi c'è un residuo di idea di strumentalità associata a questi mezzi. È la classe che sta soffrendo di più. Due milioni di loro ha finito tutti gli studi possibili ma sono disoccupati, 4 milioni lavorano ma con contratti per i quali dovremo chiedere perdono davanti a Dio. E 1 milione e 270 di universitari. Un università in cui ci si può laureare in 5000 modi diversi, tra cui "esperto di diete per cani". È una situazione di sofferenza. Cosa dire del fatto che la prima causa di morte per i giovani maschi sia la velocità e per le donne la violenza. È aumentata la spesa di psicofarmaci per la depressione giovanile. Sono in aumento costante gli alcolisti giovani e i problemi con il cibo: anoressia e obesità, che a vent'anni dovrebbe inquietarci, e dice disagio e qualcosa che non funziona. E l'aumento di accesso di psicoterapeuti: tre per ogni prete (non perché noi abbiamo bisogno di psicoterapeuti). Dove c'è un'offerta è perché c'è una domanda. E poi il dato più inquietante: negli ultimi 10 anni i suicidi giovanili si sono triplicati. Questi giovani si sentono lontani dalla nostra società: nessuna affezione per politica, società, mass media, scuola. Tutto è visto lontano, e solo esercito e guardia di finanza – dice Iard 2007 – come bisogno di sicurezza, dice Alessandro Cavalli, nella sua interpretazione. Giovani senza società. Ma la società fa qualcosa per questi giovani? Abbiamo avuto il tormento per un'intera estate per quella faccenda dell'appartamento di Montecarlo, e poi la riforma dell'università fatta alla svelta giocando a colpire Silvio. E il grande problema della casa! Oggi l'unica esperienza di eternità che puoi fare è quello del mutuo per comperare casa. E trovare un posto all'asilo nido comunale è più difficile che vincere a "*win for life*". È una società che impedisce ai giovani di essere loro stessi. *Iuvenes* ha la stessa radice di *iuvare*, "aiutare". Ogni 25 anni la società ha bisogno di chi aiuta, con la sua forza fisica, riproduttiva e di intellettuale per cambiare il mondo. Poi invecchiando tutto cala, tutti i desideri. Noi che facciamo? Li teniamo tranquilli, impedendo loro di esprimersi. E invece di occuparci di loro, discutiamo dei grandi problemi: se l'Inter vincerà ancora lo scudetto. Come chiamare questa situazione: ho scritto, questi giovani sono un po' "increduli". Fanno fatica a credere, credono e non credere. La rivista che ha pubblicato il mio articolo ha deciso di usare questa frase come titolo, in cui si percepisce una situazione di sfiducia: possono fidarsi, fare una famiglia, avere un figlio. Se

Ahmadinejad fa la guerra nucleare, che succede? E se arriva l'influenza aviaria, moriamo tutti... Paure che impediscono di guardare con fiducia al futuro. E la Chiesa che mette la messa sempre alle 18 e la mattina alle 8: sono ancora gli orari giusti? E in università non ci sono preti o suore. I giovani oggi stanno pagando sulla loro pelle le trasformazioni avvenute nella generazione precedente, che ha riscritto le regole del gioco, nella gestione dei rapporti, dei generi e della casa. Nel momento del '68, che faceva a modo suo il lutto per la precedente guerra mondiale: non posso fidarmi di Cartesio e della Chiesa, se ha permesso il disastro del fascismo e della guerra. E la reazione è stata di fare tanti figli, dal '46 in poi. E poi c'è stata una rielaborazione culturale, e l'avvento della tecnica, che ha cambiato moltissime cose. Questa situazione di difficoltà dei giovani è dovuta a ciò che ha fatto la generazione '46-'64, a cui occorre tirare le orecchie, svegliandoci da questo incubo. I nostri giovani hanno ferite invisibili. Se uno è giovane ma incredulo, le sue energie non si esprimono, è bloccato.

## **4 Quattro cambiamenti epocali**

Riassumendo, ecco i cambiamenti, espressi con frasi ad effetto: 1) nonna che capelli biondi che hai!, 2) l'uomo scopri la doccia, 3) nuova specie, la donna con gli stivali, 4) la gentilezza diffusa nel mondo del lavoro.

### **4.1 Nonna, che capelli biondi hai!**

Non muoriamo più, si è allungata la vita, e soprattutto non muoiono più i maschi. E morendo risolvevano molte cose: posti di lavoro nuovi, disagi familiari, non c'era il divorzio – non ce n'era bisogno... Senza guerra e lavori usuranti... Questo mondo ha dovuto dare senso a questi trent'anni in più in cui non puoi vivere da vecchio, ed è nata questa idea della giovinezza, con le donne che si tingono i capelli, e i maschi che si vestono con colori sgargianti e comperano macchine nuove... Per amare la vita occorre avere uno stile giovani. E a sentirsi davvero vecchio si inizia dopo gli 80 anni, risposta media a 83 anni. Ma l'età media è 81 anni: quindi si diventa vecchi dopo la morte. Abbiamo maledetto e scomunicato la vecchiaia, e la morte. In *Beautiful* muore Taylor – cosa che mi ha fatto piangere tantissimo –, e dopo due anni risorge, torna dall'Egitto. Risorta!? E nessuno se ne stupisce. Il nostro immaginario è stato aggredito da questa cosa. La vita è giovinezza. E la lotta contro il tempo costa molto: creme, vestiti, viaggi. È una cosa che toglie soldi a chi viene dopo, perché ognuno ha bisogno di spendere per sé. E allontana la fede, che richiama alla consapevolezza che sei una creatura, limitata, precaria, mortale, e con una libertà da investire.

### **4.2 L'uomo scopri la doccia**

Un grande cambiamento nel mondo maschile. Vivendo di più ci prendiamo più cura di noi, e si scopre che siamo non idrosolubili, e che si può fare la doccia anche tre volte alla settimana. I profumi erano stati inventati per sopprimere le conseguenze della lontananza dal corpo dall'H<sub>2</sub>O. sempre più curati e “fighetti”, e quindi con più cinismo, senza guardare in faccia a nessuno. E si fa il rito della festa dei 18 anni, in cui in realtà non cambia niente (non inizi a lavorare, rimani a casa come prima...) e serve più ai genitori per mettersi in mostra. Ognuno appare indispensabile, e certe rendite economiche e posti di prestigio non si lasciano mai, e i luoghi dove potrebbero andare i

giovani restano occupati dai vecchietti. D'Alema è tornato per dire che bisogna fare nel PD; il Pdl ha dovuto cadere da solo... Nella famiglia si respira aria di forte individualismo. Nella natura non c'è bisogno assoluto di nessuno di noi, basterebbero solo alcune donne. E invece l'imprinting che sei importante, devi essere vestito bene, andare in palestra e suonare uno strumento. Il Vangelo invece dice il contrario: l'ultimo arrivato, se è sofferente, è il più importante di tutti. "Gli ultimi saranno i primi"? Ma io vado in palestra tutti i giorni ad allenarmi, e poi...? Gli adulti riescono a contemperare, hanno le esperienze del passato. In famiglia i soldi non si vedevano, vivevamo da poveri, perché i miei risparmiavano per il mio futuro. Invece ora si vedono meccanismi di narcisismo: mamma che si fa i capelli ogni settimana, e che rinnova il guardaroba ogni Natale. Il 70% del welfare va in pensioni e le briciole restano per i giovani. E non fanno lotta all'evasione e alla criminalità organizzata: andrebbe contro i loro interessi.

### 4.3 La donna con gli stivali

La donna con gli stivali. Mangi tutte le sere un pezzo di formaggio, e alla fine del mese pesi 95 kg! Cos'è successo? Lo stesso sono i cambiamenti avvenuti nella società: passo passo, senza accorgertene, alla fine portano lontano. Analogamente: le donne hanno conquistato tutto. Suffragio universale, scuola obbligatoria, la pillola, e l'autonomia dal portafoglio dello sposo. Nasce una nuova donna: sono loro oggi che comandano! La scrittura, la musica, la cultura, il cinema, la politica (in Brasile, in Germania). È una rivoluzione enorme di cui dovremmo approfittare. Cerchiamo di tenerle a bada, ma loro ci fanno capire che non è così. E se gli stivali una volta li portava Zorro, e gli eserciti, oggi li porta la donna. E per giunta con i tacchi: ho provato a metterli, e capisci che hai un'altra percezione della realtà. Non ci hanno preso solo i pantaloni, ma anche gli stivali. E si vestono di nero, il colore dei preti, e della morte. E a noi ci fanno indossare le Geox e le Mefisto! È una benedizione! Ma la famiglia è stata attraversata da una corrente fredda. La donna così non può più immaginare che la sua felicità può stare nell'allevare i marmocchi del suo uomo. La felicità esce di casa! E per questo le donne pregano: trovare maschi all'altezza di queste donne è difficilissimo. I maschi parlano per più di 10 secondi di fila solo dell'*Inter*, e le donne che hanno studiato ecc. non riescono a trovare l'uomo giusto. Le donne sono fortissime, perché la natura le vuole. E i pochi freni che noi eravamo riusciti a porvi ve ne siete liberati. E una donna cosa spende di più – e torniamo alla cosa di prima. E gli stivali ora ci sono anche estivi, e che arrivano fino a tutte le cosce, e con le borchie. Credere significa avere un padre, e quindi rivivere l'esperienza di paternità delle nostre famiglie. Ma ormai nelle famiglie non c'è il padre, ma il *mammo*. L'amore della madre soffoca a un certo punto, e per questo c'è il padre, che desatellizza e autorizza la libertà del figlio. Che base psichica c'è nelle famiglie? Divorzi, convivenze, difficoltà... Il 50% dei bambini vive in condizioni di convivenza dei genitori o di divorzi. Se Dio è così, un *mammo*, non è un tipo proprio... "Mio figlio non mi ascolta", dice un padre. E io gli dico "Hai provato a non mettere i pantaloni rossi", che gli dà la moglie da mettere. Mio papà vestiva sempre nero, "incazzato nero".

### 4.3 Troppa "gentilezza" nel mondo del lavoro

E i lavori di oggi corrispondono eccessivamente alla velocità che desideriamo. Non vogliamo perdere tempo. Ma cosa costa questo? Per venire da Roma a qui ho viaggiato senza parlare con

nessuno. Ma occorre tenere i *server* sempre accesi e pronti, ed essere sempre gentili con i clienti. Una fetta della felicità deve venire dal lavoro, oltre che da amici e famiglia. Oggi i lavori sono tali che meno ci metti di tuo, e più tutto fila liscio. Addirittura il lavoro dell'insegnante, sempre più burocratizzato, con tantissime riunioni. Lavorare è meno bello. E visto che l'inferno è fuori, c'è la schiavitù, pensiamo di trovare il paradiso in famiglia. Andare in vacanza è l'*esodo* (già basta la lingua italiana con i suoi usi a spiegarci tante cose!), come se la vita ordinaria fosse la schiavitù. E infatti in Italia l'amore ammazza più della spada: la maggior parte delle morti avviene per violenza tra parenti. Lo spazio pubblico così freddo crea eccessive attese, che si scaricano in questo modo. Spesso le famiglie non reggono, e si allenta la base psichica della fede cristiana, che ha bisogno di tensione allentata tra attesa e compimento, con il futuro ben presente a sostenere la fatica odierna, sapendo che per arrivare all'obiettivo ci vorrà tempo e sforzo. E anche l'uso dei soldi ci porta a questo, ad avere subito ciò che si desidera. In Chiesa diciamo che questo mondo non è il paradiso. E allora possiamo riconciliarci con gli altri e me stesso, con i difetti. Ma se il mondo di qui è il paradiso, allora non posso più tollerare le imperfezioni di questo mondo.

## 5 La giovinezza “scippata” dagli adulti

La sintesi è che la generazione 46-54 ha creato tutte le premesse per non capire i giovani e azzerare il dialogo tra chi è nato dopo l'80. Per gli adulti il massimo della vita è la giovinezza. E allora non puoi mai accettare che chi è giovane veramente stia soffrendo, se per te la giovinezza è il massimo delle terapie. Pensare insieme *giovinezza e precario e fragilità* è impossibile. E infatti i giovani “non esistono”, non se ne parla mai. Non si fanno fondi per le famiglie giovani e non si pensa seriamente all'università. E i giovani sono tutti per le strade di notte, perché finalmente gli adulti sono a nanna, fuori dalle balle. La giovinezza di plastica contro quella vera fa nascere meccanismi di risentimento, forme di umiliazione che sono gli spettacoli televisivi e la prostituzione nel nostro paese, come vendette nei confronti dei giovani veri, e in contratti umilianti che tengono lì a bagno Maria. E l'idea velenosa che crescere sia sfiga, adulto sia cacca, e andare avanti negli anni sia il nulla. Tutti con il nostro modo di vestire e auto che comperiamo facciamo pensare che la cosa più bella sia essere tra i 18 e i 25. E ci chiediamo perché non vogliono crescere? Se quello è il paradiso, perché dovrebbero crescere? Se vedo che nei miei genitori c'è sofferenza enorme per non accettare le rughe, la prostata, le tette che si afflosciano... Perché dovrei allontanarmi dal paradiso? Questo è il pane quotidiano, e la pubblicità la conferma. La pubblicità è una cosa che insegue chi ha i soldi, quelli della generazione potente. E per fartelo capire ti dicono che tutti i prodotti fanno restare giovani. Se la figlia non vede differenza tra sé e la madre, è un problema. Crescere, con questa energia incredibile che hai dentro e si esprime nel corpo che diventa adulto, hai bisogno di un modello. E quello immediatamente disponibile è quello di tua madre e tuo padre. E se la pubblicità fa capire loro che il modello sei tu giovane, allora c'è il corto circuito, e sei portato a non crescere. Questo è il veleno della nostra società. Occorre benedire di nuovo l'adulità e la vecchiaia: il meglio viene dopo, è il paradiso. Il sogni alti sono quelli dell'*eschatos*, l'accelerare il ritorno del Signore. Rimuovere questo corto circuito.

## 6 E i giovani soffrono

I giovani che stanno facendo? Questa gabbia dorata... È innaturale questa condizione, e infatti c'è sofferenza enorme. Non è che loro stessi ci indicano su che strade incamminarci? E allora mi sono detto: andiamo ad abitare i loro luoghi: discoteche, Internet ecc. E ho scoperto che c'è grande amore per Internet, che è la prima risorsa per uscire da questa gabbia d'oro. È il "diario segreto", scritto sui blog, con i nomi bellissimi che si danno. Per loro è importante mettere a disposizione ciò che hanno e sono. Si scambiano non merci, ma foto, un messaggio. Si scambiano vite, ciò che c'è nel cuore, che è più importante di scambiarsi merci. E poi face book, ci metti la faccia, mentre per generazioni si è pensato che non bisogna guardare nessuno in faccia. Un disegno, una paperetta è molto di più di una foto: sono radiografia dell'anima. E face book che cos'è se non la comunità di questi figli unici, e il rimedio a un mondo in cui giovani e adulti sono così vicini che non c'è più possibilità di dialogo. E poi la musica, che è il ritorno alla dimensione originaria dell'udito, che è quella che chi ha fatto capire l'alterità che esiste rispetto a noi, a partire dal battito del cuore della mamma. E l'amore per la pittura e per i disegni. Quella dei *writer* è una protesta: questo non è un insieme di cemento, ma è una comunità, e il gesto osceno che dipinge una parete ti aiuta a guardare a un mondo diverso, nell'ordine che tende a isolare. E la letteratura e i film: guardano *Harry Potter* ma anche *Twilight*, che parla dei vampiri. Se anche tra i vampiri c'è uno buono, che è capace di rinunciare alla sua natura violenta per il bene di un altro, forse anche tra gli umani possiamo evitare di mangiarci l'uno con l'altro come stiamo facendo in questa crisi. E l'intuizione che si può alleggerire la realtà, grazie alla magia di *Harry Potter* e la realtà ossessiva di *Matrix*, si può cambiare. E i giovani amano chi prova a cambiare, anche se non ci si riesce: Obama, Madre Teresa, i francescani, Giovanni Paolo II. Loro provano a cambiare la realtà, e Giovanni Paolo II è stato l'unico uomo adulto che non ha avuto paura di malattia e morte, sbavava, voleva vivere e la voce non usciva fuori. E il volontariato, in cui i giovani si impegnano molto, in una società in cui ogni passo che fai deve essere capitalizzato.

## 7 La Chiesa che può fare?

Dare parola: sono troppo pochi, e hanno bisogno di qualcuno che dia loro voce. E occorre dare loro innanzitutto la parola di Dio, più che la morale, che oggi è disattesa dai sessantenni. La Parola dà parola. E la liturgia. Creare interferenze. E la liturgia lo è per eccellenza, celebra la dignità dei sogni. La liturgia ha un'anima. E cerchiamo di dargliela con *Tu sei la mia vita!*? Non possiamo più suonare Bach, abbiamo bisogno di musica di oggi, attuale. La messa deve essere preparata, deve essere interferenza come vedere un film e fare un disegno. La pietas, il voler cambiare le cose che non funzionano nel mondo, senza il meccanismo di delega della *Caritas*. La politica è il cono dell'irrealtà. Il mondo è cambiato: non ci sono più i comunisti, la destra non è destra. Occorre liberarsi le mani per dire parole precise. Una bella università, favorire le famiglie, consentire alle donne di fare figli senza rinunciare ad esprimere la loro grandissima intelligenza. Così la Chiesa potrebbe affrontare un po' meglio la loro incredulità.

**Don Silvio:** sei stato capace di dare parola alle cose che sono sopite un po' dentro di me. Le mie resistenze a dovermi informare su queste cose che riguardano i giovani. Tu sei informatissimo, ma per me è proprio un blocco. C'è un mondo che non può essere etichettato a priori. E allora scopri

piste di speranza. L'obiettivo non è di dare ragione a me stesso, ma far sì che possa diffondersi meglio il regno di Dio. Dovremo concludere qui verso le 17.15. E il pomeriggio è dichiarato al "dibattone".

## 8 Dibattito

**Chiara:** riprendiamo in questa parte pomeridiana. Abbiamo fatto come tutti gli anni la vendita dei dolci natalizi. Ma non possiamo ricordare questa opera realizzata da La Nuova Regaldi, la Passione secondo Luca, con immagini inedite del Sacro Monte di Varallo: ti sembra di essere una delle statue... resti pietrificato! "Adotta uno scatolone!". Detto questo iniziamo questa parte pomeridiana. La relazione della mattinata, con il suo tono divertente, ha detto cose interessanti e non condivisibili forse per tutti. Lasciamo questo spazio per esprimere opinioni.

Ho subito io una domanda: Essere donna, intelligente, con una cultura, è difficile essere credente. E io?

**Don Armando:** è uno slogan per indicare un *trend*. Il problema è che la sociologia non conosce gente che non mangiano. Per la sociologia non c'è gente che non mangia: se uno mangia 5 polli e gli altri 4 niente, tutti hanno mangiato un pollo.

**Domanda:** Parlavvi della guardia di finanza. Secondo me non si arruolano nell'arma perché sono in cerca di sicurezza in senso psicologico, ma forse è perché trovano lavoro? A livello di sicurezza, non c'è più ascolto, e quindi le persone si rivolgono agli psicologi, perché lì finalmente trovano qualcuno che si ascolta una bella chiacchierata.

**Domanda:** hai detto qualcosa su come la Chiesa potrebbe affrontare questa cosa, dando importanza alla Parola. Ma cosa facciamo? *Lectio* a tutto spiano? Ma è difficile per loro...

**Domanda:** il canto gregoriano potrebbe avere delle *chance* per rilanciare la liturgia.

**Domanda:** si arriva alla quarantina e c'è un ritorno alla fede a motivo dei figli..., quindi non sono persi completamente.

**Domanda:** ragazzi dai 18 ai 30 anni. Sono quelli che sono cresciuti con Internet presente e tante emittenti tv che trasmettono anche di notte. Questi mezzi di comunicazione hanno più che proposto imposto modelli di vita e opinioni molto critiche nei confronti della Chiesa. I preti sono valutati positivamente come persone, ma non nel loro ruolo di sacerdote. In prete è un amico, ma di religione non se ne parla. E i mezzi di informazione propongono modi di vita che prima non c'erano, come i giovani 15enni presi a protagonisti... Usano creme e smalti, le ragazzine, e la cosa piace molto ai produttori. È un altro modello di vita basato su telefonino, Internet ecc. Il volontariato lo fanno, e possono anche fare offerte per qualche iniziativa, ma non in modo continuativo. Come può fare la Chiesa a ribaltare questo fenomeno, tenendo presente che sono i mezzi di comunicazione che dettano le regole.

**Domanda:** la giovinezza come obbligo sociale e il rapporto con la scienza. La vita umana si è allungata, e non è un dato negativo. È aumentata la qualità di vita. Sono dati di fatto, di per sé non negativi. Questo rapporto tra ragione, scienza, aspettative, fede, ha un rilievo molto forte. Apparentemente la medicina, la scienza, la tecnica, danno delle certezze che dimensioni di altra natura, tra cui la fede, non danno. Come si può sviluppare l'autocritica interna? Si è talmente abituati a vedere il problema fuori, che non si riesce a vedere quello che c'è da correggere dentro per

fare del bene a quelli fuori. Ma quali sono i nostri problemi, e come cercare di affrontarli? Possiamo fare degli esempi? I mezzi di comunicazione sono un fatto non negativo in sé, ma è la Chiesa che non è capace di usarli. I giovani attirati da valori sinceri, come il volontariato e il rapporto umano mediato dalle tecnologie. La Chiesa dovrebbe essere il punto di riferimento per queste cose. Ma i giovani sono restii ad avvicinarsi alla lectio, perché è una cosa ufficiale, messa in un certo modo, che non attira... Come si possono adattare delle proposte convenzionali della Chiesa alla curiosità di chi non è introdotto in certi ambienti?

**Domanda:** predicare la Parola invece che fare morale. Forse il problema non è lo scollamento tra morale e parola? Una morale che non è autenticamente fondata sulla Parola?

**Domanda:** forse la Chiesa nelle sue gerarchie si sforza troppo di parlare politicamente corretto? Sono stufo di sentire illustrazioni del Vangelo riferite a esempi dei tempi di Paolo VI. Farei esempi attuali, che non mancano. Capisco le gerarchie che si preoccupano di non rovinare le relazioni, ma bisognerebbe essere capaci ogni tanto di dire anche “sì, sì, no, no”.

**Don Armando:** vi porto ciò che è frutto del mio studio. Le mie risposte sono un po' a tentoni. I giovani non è che vanno nella armi, ma le uniche istituzioni apprezzate, ma non per andare a lavorarci, sono polizia e finanza. Quindi gradimento per l'esercito, solo interesse e fiducia in loro, che è diminuito per i vescovi mentre per la finanza ecc. sono aumentati rispetto ad anni fa. Un nuovo impensato prestigio che secondo Cavalli nasce da un bisogno di sicurezza. La domanda di Chiara richiama tante altre domande fatte prima: se accettiamo ciò che viene dalle indagini promosse da Iard e da *Il Regno*, vediamo che queste nuove generazioni mostrano estraneità dalla fede, con almeno tre vettori: un'incredibile ignoranza biblica. Cacciari si è trovato davanti uno studente da 30 e lode che diceva che Gesù ha scritto la Genesi, per molti Sodoma e Gomorra sono i nomi di due omosessuali, e una ragazza ha detto che Gesù non avrebbe mai detto “beati i miti”, perché il parroco ha detto che non puoi avere miti. L'86% della popolazione cattolica non ha mai letto la Bibbia! Quanto la amate! – mi dice un mio collega protestante – non la aprite mai, la tenete protetta sotto il *cellophane*. I giovani hanno più di 19 anni, quelli della fase precedente si chiamano “post-adolescenti”. È una cosa importante, perché prima dei 20 il giovane ha il cervello ancora in evoluzione, ma poi il cervello si chiude e l'emotività e la sfera razionale iniziano a separarsi, come da dati molto acquisita dalla letteratura laica. Noi abbiamo difficoltà a creare gruppi universitari. E anche i numeri di CL non sono molto confortanti, purtroppo. Magari fossimo di più. Anche loro riescono a riunire 10 mila universitari circa. E più si va avanti negli anni di scuola superiore, meno frequentano l'insegnamento della religione. “Estraneità” è la parola usata, e per accoglierlo devi generarlo alla tua realtà. Ma la nostra Chiesa pensa che chi entra in chiesa sappia già cos'è la messa e come funziona: si può solo esercitare la fede, non si è accolti e “generati” in essa. Occorre una chiesa che sappia insegnare a credere e a pregare. È quello che è stato chiesto dai vescovi lombardi in “La sfida della fede”. Non solo consentire di esercitare la fede, ma generare alla fede. I corsi biblici non è che non servano, ma ti insinuano il sospetto che se non hai fatto dieci anni di studi non puoi capire. Invece la Bibbia bisogna prendere e leggerla, certo comunitariamente ma senza un esperto. Come l'inglese, che non si impara dal professore, ma parlandolo, come fanno gli Albanesi con l'italiano. Ci vuole più Bibbia nel quotidiano. E forse la messa d'orario è da ripensare, anche se nessuno la chiede, e invece pensare che la Parola si legge tutto l'anno, insieme, nelle celebrazioni. La Bibbia è fatta perché tu la legga e l'apprenda. L'Antico Testamento attende la venuta del messia,

e il Nuovo Testamento ha una porta aperta sul sepolcro. L'officina di ogni Vangelo è straordinaria, e ti dice: c'è posto anche per te, vieni! Poi c'è il passaggio della liturgia. Sono eccessivamente complicate. Occorre invece fare preghiere e canti più semplici. Non inventiamo più preghiere del 1200, l'ultima inventata è stato il Rosario, perché c'erano persone ignoranti che non sapevano leggere, e allora i domenicani hanno inventato il rosario. Ci sono forme alternative di preghiere, semplici, che intercettino meglio le richieste della vita. Il canto è importantissimo, è il cordone ombelicale che ciascuno di noi ha mai reciso. Le orecchie non puoi chiuderle, a differenza degli occhi. Occorre fare arte sacra, commissionare musica sacra, come avete fatto con la Passione secondo Luca, facendo differenza tra giovanissimi e giovani. I primi sentono Marco Carta, e ti mandano a quel paese, ma gli universitari ascoltano De Andrè, Guccini, Vasco Rossi, cose non semplice. Agli universitari non puoi fargli sempre il Gen Rosso. Il gregoriano è nato in un'epoca, ed è una citazione. E la fede non lo è. Il gregoriano ci sta, ma è una citazione, e il modo per uccidere una tradizione è citarla. Le nostre comunità sono sostanzialmente funzionali: ognuno entra perché deve fare qualcosa, e non c'è la condivisione di un'unica sequela. Questo impedisce che l'estraneo provi quello shock che è necessario. Vedo in chiesa il prete e il sacrestano e me lo aspetto. Ma se vedo il mio dentista e l'allenatore sportivo, questo mi sorprende. Occorre un'alleanza tra parrocchie e movimenti e associazioni, perché queste riescono a portare professionisti in Chiesa. Mettere più al centro la sequela che la funzionalità. E la logica delle parrocchie non funziona: dove c'è un quartiere c'è una parrocchia, con presidio territoriale. Ma la gente cerca la fede con altri criteri, e non ce la facciamo comunque anche dal punto di vista dei numeri. Secondo me occorre chiudere alcune parrocchie e alcune diocesi, accorpandole. È un'operazione di verità. Nulla negli ultimi 20 anni è rimasto uguale, e solo la Chiesa cerca di non cambiare niente. Tra pochi hanno il 43% dei preti morirà e le vocazioni sono in caduta libera, con 7 diocesi in Piemonte che non hanno nessun seminarista iscritto al primo anno. Come facciamo a portare il dentista in chiesa? Se la chiesa è il posto dove si favorisce la vita buona delle persone, si trovano strade per risolvere i problemi evidenti della nostra società, i drammi che l'attraversano. Una chiesa che sa affrontare queste cose e parlarne... La crisi di matrimoni di persone che si vogliono bene, la mancanza di lavoro per i giovani, i suicidi giovanili... Sono le povertà vere di oggi, cose non assurde, ma che toccano tutti. Anche i dentisti. Se una chiesa invece di dire solo messe e recitare i rosari cerca di interrogarsi su queste cose... Se parliamo solo di comunione e testimonianza, è un linguaggio che capiamo solo noi, mentre se parliamo dell'accolimento dei giovani, o del fatto che nel 2025 non avremo più seni naturali... Se parlo del problema della scuola genericamente..., ma se affrontiamo un problema specifico come i troppi alunni per professore... E poi c'è il problema dei ritornanti, molto sentito in Francia. Si verifica molto per gli attuali 40enni, non sappiamo per i più giovani. Certo, affidarsi solo a quello per sperare a un ritorno non sembra una strategia vincente. Non mancano analisi come quella di Philippe Jenkins "La terza Chiesa", dice che nel 2025 in Italia non ci sarà più Chiesa cattolica in Italia, il cattolicesimo resterà a livello di "tribù", e la più grande Chiesa ci sarà in Nigeria.

**Domanda:** se le cose continuano così, nel 2030, diceva Andrea Tornielli, in Italia non ci saremo più cattolici. "Ci penserà lo Spirito Santo", si dice, ma anche in Turchia dove è nata la Chiesa... Il cristianesimo potrebbe diventare effettivamente un fatto di nicchia.

**Don Armando:** Il comunismo è stato individuato come la minaccia al cristianesimo, trascurando modelli che venivano dall'America. Non c'è solo modello up down, ma anche down up: abbiamo la tv che ci meritiamo, non possiamo scaricare sulla tv le colpe di quello che ci propongono. Abbiamo i politici e anche i vescovi che ci meritiamo, come laicato. Ogni bambino vede alla settimana 5 ore di pubblicità. E poi quando vengono in chiesa, si trovano davanti preti non bellissimi e tristi, e incapaci di riempire correttamente gli spazi che la liturgia finisce. Le formule comunicative di vescovi, presbiteri e laici impegnati: la comunicazione esige convinzione e passione, per trasmettere l'idea che Gesù è in grado di smuovere in te delle potenzialità inespresse. Oggi nei seminari non ci sono materie come omiletica. Per noi è importante conoscere ciò che la gente vede in tv, perché la tv precede e accompagna ciò che c'è in tv. Cose come quelle di Passio non possono essere fatte solo da Novara, ma farne così tante che si riesce ad intercettare sempre molta gente, inventandone di tutte, opportune e non opportune.

E ora pensiamo agli adolescenti, e qui cambiamo registro. Agli adolescenti la società offre già troppe cose da fare, e se il catechismo si aggiunge alle altre esperienze proposte, è chiaro che lasciando l'età del bambino lascerà anche la Chiesa come le altre cose. Ma se facciamo capire che quella è una cosa altra rispetto alle altre. E lì conviene puntare sulle emozioni, portandoli a contatto con realtà affascinanti, come le comunità monastiche... Occorre mostrare loro che si può vivere questa dimensione come una cosa che si può vivere, abitare diversamente. Le indagini mostrano che il catechismo oggi è un investimento eccessivo che... non funziona!

La fede non è un atteggiamento di certezza. Per questo non si può omologare alla scienza. Occorre far percepire questa differenza, perché se mette scienza e fede sullo stesso tempo, non c'è guerra tra le due. Ma la fede risponde a domande diverse, ti fa fare un'esperienza altra, diversa del mondo.

Ogni istituzione tende a difendere se stessa, e tende a riprodursi com'è. È un fatto della vita. Per fortuna nei nuovi orientamenti ci sono aperture alla verifiche.

La forania salverà il cristianesimo, nemmeno la diocesi. Come chiamate voi le foranie? Vicariati? I vicariati sono un ripensamento dell'idea di territorio a livello intermedio. Perché le parrocchie sono superate come entità. È come dire che l'Italia la deve cambiare il parlamento, ma non succederà mai, perché nessuno riesce a staccare la gente da quelle sedie. È la responsabilità locale quella che può fare qualcosa.

**Domanda:** sono stato educato in parrocchia ad evitare i comportamenti negativi, ma occorre piuttosto incentivare quelli positivi.

**Don Armando:** la possibilità di un comportamento locale intelligente e propositivo. Come la vostra indagine Iard, che non sapete quanto ha fatto del bene. Piccoli circoli virtuosi che devono alimentare la collettività. C'è questa bontà di fondo, e se riusciamo a descrivere la bontà così com'è e mostrare che c'è bisogno di amore e di attenzione per i giovani. Un gesto di amore può convertire. L'indagine Iard è stata una provocazione molto utile. Accanto a questa occorre tenere presente l'altra prospettiva: ogni istituzione tende a conservarsi uguale, senza mutare, fino all'implosione. Pensate agli Ebrei che aspettano il messia, e quando arriva... non se ne accorgono, e si chiudono, non gli danno la possibilità. In questa sofferenza del mondo giovanile c'è un richiamo vero. E il riscaldamento del pianeta secondo me è provocato dal raffreddamento dei nostri rapporti, e il pianeta cerca di riscaldarci un po'.

La Chiesa intimorita: che cosa significa oggi essere credenti, anche pensando che si arriva a 81 anni. Perché il cristianesimo oggi è fatto per chi muore a 55 anni: prima hai catechesi ecc., e poi torni per qualche battesimo e infine per il funerale. Abbiamo qualcosa per le giovani coppie (molto poco, anche se i problemi di solito ci sono dopo essersi sposati, non prima), ma occorrono cose per adulti, molto più adatte a loro, impostate sulla cultura. E con i giovani, il fatto che abbiano più tempo, è una cosa che ci dice: al tesoro del cristianesimo ci si arriva per gradi, non tutto e subito... La grande repressione verso la sessualità funzionava, perché uno era giovane per tre anni e poi subito si sposava. Ma se uno oggi si sposa a 35 anni, come puoi pretendere? Bei cammini di apprezzamento della castità come dono di sé, certo, ma per molti occorre accettare che vivano le cose della loro età, senza far pensare che il cristianesimo stia tutto nella camera da letto, e poi con il tempo invece si avvicinerà. E anche l'omosessualità, non si può scomunicarli e via! E ne spuntano fuori tanti... I testi scientifici non si spiegano come viene fuori questo fenomeno, che di solito si riassorbe. Non dobbiamo voler né benedire tutto, ma neanche... Quindi occorre pensare a cammini... Le coppie di omosessuali sono le più messe a dura prova dalla fragilità umana, credo che il vivere in una relazione di coppia omosessuale sia un inferno, e secondo me tra 100 anni non ce ne saranno più. Un linguaggio diverso, dicendo parole chiare, ma senza fare la morale a nessuno e senza creare eccessivi sensi di colpa, e lasciando delle provocazioni che possono interessare la vita, magari non subito oggi. Non possiamo pretendere che uno a 18 anni esca pensando che deve andare a messa alla domenica, comportarsi con il sesso in un certo modo, e firmare l'8 per mille. Invece, pensiamo come scrive Cristoph Teobald, che Cristo è infinitamente felice, che ci autorizza a vivere la sua felicità, una felicità contagiosa di chi si sente veramente a casa in questo mondo, e che promette che anche gli altri possono viverla. "Maestro buono, che cosa devo fare...": Gesù può avere parole sulla vita eterna perché è maestro buono, non viceversa. Riesce a intuire la bontà che c'è in te.

**Domanda:** alcune reazioni, perché le cose oggi sono molto interessanti. Abbiamo messo i piedi sulle sabbie mobili in cui ci troviamo. Gli ebrei non riconoscono Gesù. E noi? È il teorema di Cascioli: più la cosa è chiara ed evidente, più è sicuro che non la vedi. Gli uomini del sistema non riescono a intercettare le cose che destabilizzano il loro sistema, vedono che provocando hai ragione, ma non possono ammetterlo. Chi è fuori dal sistema, senza dar giudizi morali, ma per constatare... Chi è più legato alla gerarchia, a mano a mano che sali di grado sei restio a criticare il sistema, più ci sei inseriti. E anche se dici che sarebbe bello che tutti si convertissero, quando è il momento della conversione non vuoi farlo, perché mette tutto in crisi. Mi stupirei se fosse diverso. La struttura dell'*implantatio ecclesiae* si fondava a livello delle diocesi, e poi si trasferiva nel modello delle Pievi. Ci sono forme di Chiesa che vantano i criteri di ecclesialità al 100%, che si danno nella diocesi e nelle pievi – oggi nelle parrocchie. Là dove c'è un fonte battesimale e si amministrano i sacramenti. Un santuario è un luogo celebrativo che non è elemento di *implantatio ecclesiae*. Ci troviamo di fronte alla quintessenza dei luoghi di *implantatio ecclesiae*, che sono insignificanti per produrre autentica conversione delle persone, nonostante le grandissime cure pastorali, mentre in un movimento scalcinatissimo avvengono. Nella parrocchie la fede non diventa vita (questo significa "conversione"). Ma i documenti insistono sempre sulla centralità delle parrocchie. Ma è una pastorale associata a una concezione di luogo e tempo che andava bene decenni fa. Ma con Internet è saltato tutto, e i luoghi virtuali superano di importanza i luoghi reali. E

se tu guardi solo ai luoghi reali e mai a quelli virtuali. Ma continui a dire che la fede si vive solo nei rapporti *in presentia*. E dici che se fossimo santi e testimoni le cose cambierebbero. Ma non sono tutti santi e neppure tutti impegnatissimi. Ci sono situazioni che hanno cambiato le nostre regole, mentre come Chiesa conserviamo le nostre regole millenarie. Se il modello di pensiero e le regole del gioco sono altre, hai voglia a riproporre le tue, di cui ormai sono convinti solo il 10% dei tuoi... È evidente che non girano e non funzionano. E mi stupirei del contrario...: un sistema che deve tutelare sé stesso cerca di difendere gli argini, e non si imbarca in riforme che mettono in crisi ciò che finora ha funzionato. Ma se la riforma non avviene, spariamo. Cosa è meglio, affrontare le difficoltà di una riforma o rassegnarsi allo sparire. Quali dei due rischi preferiamo affrontare? Quello di cambiare o di sparire legati alla tradizione?

**Domanda:** la Chiesa a lunga è stata all'avanguardia, con la nascita degli ospedali, delle banche e dell'istruzione scolastica. C'è una ricchezza tale nella Chiesa che spesso sottovalutiamo. In cosa possiamo essere tali da esprimere potenzialità e avanguardia? Ai tempi degli ospedali la gente lasciava morire gli ammalati, e la Chiesa è stata la prima a offrire cure a tutti. Oggi vedo eccellenza in campo educativo: la Chiesa che è maestra ha un atteggiamento di sapienza importante. Se c'è un luogo in cui fino all'ultimo respiro impari, è importante. Vedo nelle parrocchie gente che sta imparando a usare cellulare e Internet, facendosi insegnare dai più giovani. La società non sta insegnando niente ai giovani. La Chiesa invece ci prova ancora, come scopro con i miei alunni leggendo insieme pagine di *Avvenire*: "chi dice queste cose?". "La Chiesa". "Ah!, interessante, non lo sapevo". Non mi permetto mai di criticare il prete, perché anche se non è preparato, trasforma il pane in corpo di Cristo, come Maria che ha generato il Cristo. Quindi posso parlarne male, ma non come sacerdote.

**Domanda:** nella mia vita di prete le persone che più mi hanno fatto crescere sono quelle che mi hanno criticate. Quindi come preti dobbiamo imparare molto dalle critiche. La Chiesa di oggi fa esercitare la fede ma non genera alla fede. È vero. Nuove vie che generano la fede? Agganciare i ritornanti, dare shock con comunità belle... Ma generare alla fede non è una cosa più profonda e basilare? L'oratorio in cui sono stato era ben organizzato, ma tra quelli che sono rimasti dopo la cresima aveva ricevuto la fede al 95% dalla famiglia, e tu la fai crescere e dare contenuti e scelte di appartenenza. Una fede che non può continuare a tenere in piedi tutto ciò che tiene in piedi ora, per mancanza di preti e anche – abbiamo sentito – di catechisti, dove deve andare a insistere in modo prioritario? Facciamo molto per i bambini, qualcosina per i giovani, ma altri settori sono scoperti: forse le famiglie, la pastorale famigliare? La famiglia è il luogo fondamentale in cui si vivono le esperienze fondamentali della vita...

**Don Armando:** la Chiesa ha già tanto di sapienza e profezia da mettere in campo, e basta guardare ai momenti difficili e iniziali, alla prassi di Gesù. Si tratta di far vivere la tradizione oggi. Gesù ha la forza della sua parola. Nei trent'anni di anonimato è diventato discepolo dei suoi discepoli, mescolato nel suo popolo, mettendo l'orecchio sul cuore dell'uomo della porta accanto. Dobbiamo avere la capacità di stare più dentro nei vissuti delle persone. Era un momento non facile per Israele. Ma Gesù ascolta e capisce cosa deve dire, che cosa valorizza l'uomo e cosa no. Medita sulle scritture, e così capisce cosa dire, e come riscrivere le regole: "chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra", "date a Cesare quel che è di Cesare". I cattivi dicono che la Chiesa è passata "dal discorso della montagna alla montagna dei discorsi". Noi preti abbiamo troppe cose da fare, non c'è

tempo per leggere e capire. Dobbiamo imparare dalla maestria della Chiesa, perché in passato abbiamo saputo fare cose straordinarie. I suoi ministri si chiamano preti, cioè presbiteri, degni di essere “vecchi”, e oggi i bisogni hanno bisogno di “vecchi”, con tutto ciò che significa. Con il calo delle vocazioni, dobbiamo pensare a nuovi posizionamenti. Cosa ha consentito alla Chiesa cattolica di superare la sberla della riforma? Le suore, che sono state inventate nel ‘600. Si era capito che ci voleva una mediazione tra la gerarchia e la vita. E oggi dobbiamo inventare qualcosa di simile. Il Concilio Vaticano II ci ha provato con il vicariato permanente, ma non ci è riuscito. Prima del ‘600 non c’erano suore, ma solo i monasteri di clausura. Occorre inventare modi nuovi di mobilitare le energie. Una delle parti dell’indagine Iard non pubblicate chiedeva quando la fede era importante per tua madre e per tua nonna, ed è interessante capire che la fede secondo loro era più importante per le loro nonne. Io parlo di incredulità, tenendo il termine nel senso più ampio possibile, di non capacità di recepire ecc. Il luogo principale sono certamente le famiglie, per la fede. La famiglia oggi è in difficoltà, e la pastorale familiare responsabilizza troppo le famiglie, che sono oggi attraversate dalla corrente fredda di cui dicevamo. Oggi ci sono 12 forme di famiglia, e la famiglia tradizionale è meno attestata. Per questo parlerei invece di pastorale degli adulti, in modo più generico. Sono convinto che il luogo su cui lavorare sono gli adulti, che sono, secondo i vescovi: demotivati, poco autorevoli, incapaci, e nella sfida educativa si dice che la crisi attuale è la crisi della generazione adulta. Gli adulti non sanno perché i giovani si fanno il piercing e perché sono infelici nel paradiso che abbiamo creato per loro. Quando sento parlare di pastorale familiare, mi si attivano antenne di visione di famiglia come cosa bellissima, ma vacci a vivere tu con una donna che si è messa gli stivali! Ma è vero che la generazione alle fede è stata sempre una cosa di casa, e oggi la casa fa fatica a generare la fede, e questo chiede dei posizionamenti diversi.

**Chiara:** Consentitemi una conclusione. I giovani hanno bisogno di anziani, ha detto don Armando. È vero, lo sperimento sulla mia pelle di giovane. Dov’è la speranza?, mi chiedevo ascoltando le domande che rivolgevate a don Armando. E a 27 anni mi dico che una delle persone che mi hanno dato di più è stato Giovanni Paolo II, che mi ha incaricato a 18 anni, nella veglia di Tor Vergata, di essere “sentinella del mattino”. Occorre avere fiducia nei giovani, e responsabilizzarli, e anche uno come lui che è capo della Chiesa e non avrebbe bisogno di me e mi dice: “puoi farlo tu, provaci!”, è molto importante.